



EMAS: 10 ANNI DI APPLICAZIONE IN ITALIA

di Paolo Molinas, Silvia Ubaldini e Mariangela Soraci
Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi tecnici

Premessa

Sono trascorsi 10 anni dalla data della prima registrazione in Italia ai sensi del **Regolamento EMAS**. Il 18 dicembre 1997 la *ST Microelectronics* otteneva la registrazione del proprio sito di Catania a cui seguiva, subito dopo, quella degli stabilimenti produttivi di Agrate Brianza e di Cornaredo della stessa azienda. È l'occasione giusta per tentare ora di fare un bilancio di questi 10 anni e riflettere sull'applicazione di EMAS in Italia.

Si rammenta che il *Regolamento CE n. 761/01 del 19 marzo 2001*, sull'adesione volontaria delle organizzazioni ad un sistema comunitario di eco-gestione ed audit (EMAS), si pone come obiettivo principale il miglioramento continuo delle prestazioni ambientali delle organizzazioni che vi aderiscono mediante, fra l'altro, l'informazione sulle prestazioni ambientali e un dialogo aperto con il pubblico ed altri soggetti interessati.

Il sistema adottato dallo Stato italiano (D.M. 413/95) prevede che al *Comitato Ecolabel Ecoaudit* sia assegnata la funzione di Organismo Competente e Organismo di Accreditamento e, all'*APAT*, la funzione di supporto al Comitato per le attività tecniche finalizzate alla registrazione e all'accREDITAMENTO dei Verificatori ambientali.

Numerose sono state in questi oltre 10 anni le iniziative di diffusione del Regolamento, le partecipazioni a convegni, seminari, manifestazioni varie nonché l'organizzazione di particolari eventi finalizzati a promuovere lo schema da parte del Comitato e dell'*APAT*. I risultati finora ottenuti, come vedremo nel seguito di questo articolo, appaiono come un buon successo se confrontati a livello europeo. L'analisi attenta dei dati nazionali ci consente oggi di trarre utili spunti di riflessione sui punti di forza e di debolezza del sistema Italiano e indicazioni per future politiche di rafforzamento dello schema che possano portare ad una maggiore diffusione dello stesso soprattutto fra gli operatori del settore industriale.



Figura 1

Analisi dei dati e valutazione dei risultati

I verificatori Ambientali

Ad oggi sono accreditati ad operare in Italia **16 verificatori ambientali** dei quali 14 sono enti di certificazione che operano anche in ambito ISO (qualità, ambiente, ecc.) e due sono singoli professionisti. Attualmente sono in corso le attività per la concessione di ulteriori due accreditamenti, uno ad una organizzazione ed uno a titolo individuale.

La domanda di accreditamento ha seguito, negli anni, la richiesta proveniente dal mercato relativa al numero di adesioni ad EMAS. Dall'iniziale prudenza, da parte dei verificatori nel richiedere l'accREDITAMENTO (figura 1), si è assistito ad un forte aumento del numero degli stessi in conseguenza del rapido crescere, a partire dal 2001, delle registrazioni. Si è passati così da 4 verificatori accreditati nel 2002 a 7 nel 2003 (+75% in un solo anno).

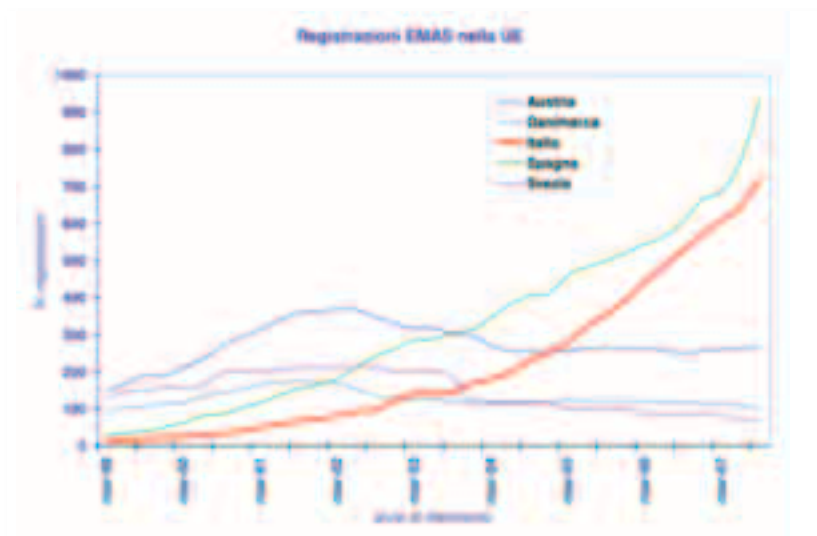


Figura 2

Regioni d'Ambiente

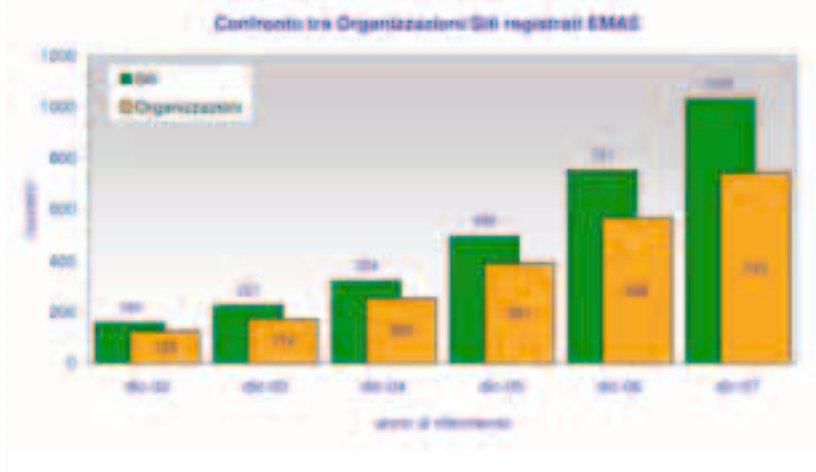


Figura 3

La crescita è poi continuata in modo sostanzialmente graduale negli anni successivi.

In generale, si riscontra una eccedenza della portata dell'accreditamento rispetto alle reali attività svolte dal verificatore¹. Ciò può essere spiegato se si considera che, al momento di richiedere l'accreditamento, i verificatori ambientali tendono a proporre quei settori che comunque, storicamente, si sono rivelati sensibili anche alla certificazione ISO 14001 e 9000 e che rappresentano un potenziale di sviluppo verso EMAS. Infine, il basso costo dell'accreditamento in Italia e l'assenza di quote fisse legate al numero di codici NACE² concessi (politica del Comitato per favorire la crescita del sistema) contribuisce certamente ad un eccesso di richiesta di accreditamento rispetto alle reali condizioni di mercato.

Infatti, analizzando i dati relativi ai settori di attività nei quali i verificatori hanno finora operato, si evince che in molti di questi non si è ancora avuta alcuna verifica e convalida risultando evidente la sovrastima delle potenzialità di crescita di quei settori. A titolo di esempio si possono citare i settori della silvicoltura, dell'industria del tabacco, della fabbricazione di macchine elettriche, del commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli, della vendita al dettaglio di carburanti per autotrazione, dei trasporti marittimi ed aerei, delle assicurazioni e fondi pensione e delle attività dell'intermediazione finanziaria e delle assicurazioni.

I dati e i trend delle registrazioni

L'approvazione del citato D. M. 413 nel

1995 (ricordiamo che la prima edizione del Regolamento è del 1993) e la differita nomina dei membri del Comitato Ecolabel Ecoaudit, avvenuta solo agli inizi del 1997, ha comportato ritardi nell'approvazione delle procedure nazionali per il funzionamento dello schema rispetto al resto d'Europa.

Mentre in alcuni Paesi, quali il Regno Unito, la Germania e l'Austria sono stati registrati i primi siti già a partire dall'estate 1995, in Italia si è dovuto attendere la fine del 1997 per consentire alla *ST Microelectronics* di registrare il proprio sito di Catania avvalendosi, tra l'altro, di un verificatore estero non essendoci a quel tempo alcuna disponibilità di tali figure sul mercato nazionale.

Tuttavia fin da subito si è riscontrato un deciso trend di crescita che, nel giro di poco tempo, non solo ha colmato il *gap* con il resto d'Europa, ma

ci ha portato ben presto a superare numericamente quegli Stati Membri che all'inizio avevano avuto un avvio decisamente promettente (figura 2). Oggi infatti vantiamo il terzo posto per numero di registrazioni dopo la Germania (dati non riportati in fig. 2 perché fuori scala con oltre 2000 siti registrati) e la Spagna e con una curva di crescita molto promettente.

Allo stato attuale (dati dicembre 2007) risultano nel registro nazionale 740 organizzazioni delle quali 55 sono del tipo multisito ed un totale quindi di 1031 siti registrati (figura 3).

Finora le registrazioni concesse sono state 804; la differenza fra il numero delle concessioni ed il numero delle organizzazioni che oggi partecipano allo schema è dovuto in parte all'accorpamento di più siti registrati individualmente e poi riuniti in un unico numero a seguito di una scelta strategica aziendale (21 organizzazioni) e in parte alla cancellazione per perdita della rispondenza ai requisiti del regolamento (8) o per richieste di cancellazione o mancato rinnovo alla scadenza (33 pari a circa il 4% del totale). Tale percentuale rientra tra le perdite fisiologiche ed appare sostanzialmente costante e di modesta entità.

Tra le motivazioni addotte per tali rinunce troviamo:

- costi di mantenimento ritenuti elevati;
- assenza di reali incentivi e riconoscimenti;
- sostanziale disinteresse dei propri clienti;
- mancata visibilità pubblica dello schema a causa della scarsa diffusione e conoscenza del logo e del suo significato.



Figura 4



Figura 5

La situazione italiana relativa al numero delle registrazioni rilasciate evidenzia che solo una piccolissima percentuale delle aziende che compongono la compagine produttiva italiana è stata attratta dallo schema EMAS. Questo dato comunque riflette la generale tendenza che si manifesta in tutta la UE dovuta sia alla complessità del processo di adesione e di mantenimento della registrazione (solo i migliori raggiungono questo risultato) sia alla contemporanea presenza nel mercato mondiale di altri schemi di certificazione analoghi. Gli standard della ISO infatti rappresentano una finestra sul mondo, vista la loro applicabilità globale, mentre EMAS è attualmente dedicato alla sola realtà Europea e questo ne limita fortemente la diffusione.

L'adesione ad EMAS, inoltre, non risulta distribuita uniformemente sul territorio italiano, infatti il 53% delle registrazioni si concentra nel nord Italia, il 27% nel centro, il 13% nel sud e il 7% nelle isole maggiori (figura 4).

Lo sviluppo è disomogeneo sul territorio e risente di livelli di sensibilità e/o di incentivi diversi tra regione e regione, amministrazioni locali, settori produttivi, associazioni di categoria. Dall'analisi dei dati disponibili si evince che la politica degli incentivi e delle misure adottate in Italia ha in parte coinciso con un aumento delle registrazioni. In particolare, il numero di registrazioni relativo alla piccola impresa è cresciuto soprattutto grazie agli incentivi finalizzati a sostenere i costi di implementazione del sistema.

In linea generale i successi di EMAS sono legati alla politica ambientale e di

sostegno da parte di regioni e province, alle facilitazioni amministrative, ai benefici fiscali concessi ed a specifiche realtà economiche che hanno deciso in modo indipendente di conseguire la registrazione (es. settore elettrico e chimico).

Inoltre appare evidente (figura 5) che non è stata riscontrata la stessa penetrazione dello schema nei vari settori produttivi; alcuni di essi, seppure di grande rilievo nell'economia italiana, risultano assenti dal Registro italiano EMAS (vedi settore automobilistico e trasporto aereo).

Analizzando gli indicatori di crescita inoltre si osserva che l'adesione da parte dei settori industriali non è in calo, come accade invece nella media europea, bensì conserva ancora un leggero trend positivo pur se i numeri rimangono ancora piccoli rispetto al

potenziale di crescita. Questo dato in controtendenza trae origine molto probabilmente dalla legislazione Italiana in materia ambientale che ha anticipato i tempi rispetto al resto della UE nel definire provvedimenti di semplificazione e facilitazione amministrativa per le aziende registrate EMAS³. È evidente che il settore industriale è quello maggiormente interessato a questo tipo di provvedimenti essendo quello soggetto ad un maggior numero di adempimenti di legge in campo ambientale.

In netta ascesa invece vi è il settore dei servizi e della Pubblica Amministrazione in particolare per quanto riguarda Comuni e Province. Questo dato è congruente con la media europea, anche se occorre una certa prudenza nell'analisi dei dati in quanto è difficile attribuire una identità omogenea a questa macro area all'interno dell'UE. Nel grafico di figura 6 sono stati considerati appartenenti al settore, oltre a Comuni e Province, anche i Parchi, le Comunità montane, le Scuole pubbliche, gli Ospedali e, in definitiva, tutti quei soggetti che sono gestiti nell'ambito di finanziamenti pubblici e con strutture gestite da personale appartenente alla pubblica amministrazione.

La crescita nel settore pubblico ci deve indurre ad una riflessione. Da un lato si assiste ad un progressivo incremento di sensibilità da parte di soggetti pubblici e della classe politica locale che vede in EMAS non solo uno strumento di governance ambientale, ma anche una vetrina elettorale favorevole nel caso di ottenimento di risultati utili ai cittadini ed alla loro qualità della vita. Dall'altro lato, tuttavia, la mo-

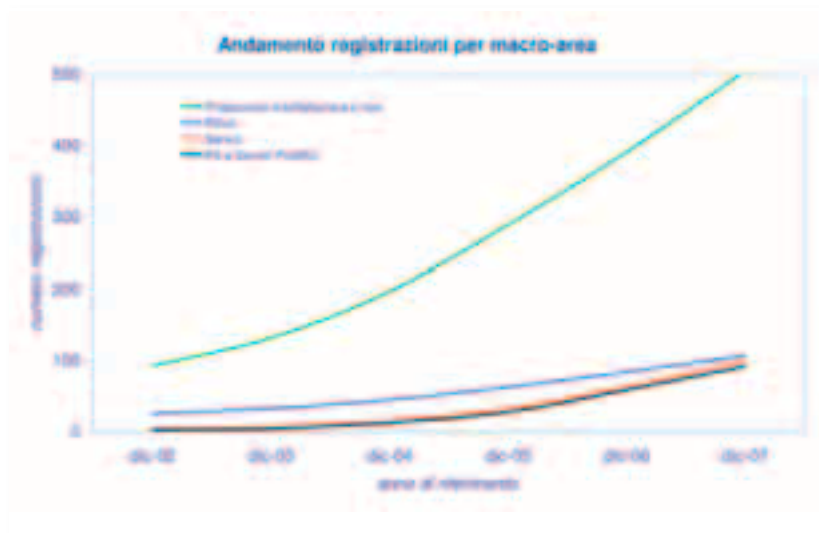


Figura 6

derata adesione da parte del mondo delle imprese sembra ridurre gli effetti voluti dal legislatore in termini di complessivo miglioramento dell'ambiente in tutto il territorio della UE. La vera sfida per la pubblica amministrazione nel futuro di EMAS, dunque, consisterà nel *tradurre in azioni di promozione e coinvolgimento esterno massiccio tutti gli sforzi che oggi sono principalmente dedicati al miglioramento della gestione del "palazzo"*.

La media-grande impresa è cresciuta in maniera costante fino al 2005, per poi subire un periodo di flessione (2005-2006). Nell'ultimo semestre si è assistito ad una nuova inversione di tendenza probabilmente da imputare alle possibilità offerte da nuove facilitazioni introdotte, ad esempio, dallo *sconto sull'aliquota I.R.A.P.*⁴ e dalla *riduzione delle garanzie finanziarie*.

A livello regionale, il numero più elevato delle registrazioni si riscontra in quelle che si sono dimostrate più attente alle politiche di diffusione dello schema EMAS e che hanno attivato agevolazioni finanziarie/fiscali. Ne sono un esempio l'*Emilia Romagna* (progetti pilota relativi all'area dell'Appennino parmense, l'Accordo di programma EMASAgendo nei comparti agroalimentari della Provincia di Parma, il Piano di Azione Ambientale per un Futuro Sostenibile), la *Lombardia* (Accordo tra Assolombarda ed Assoreca con finanziamento agevolato Sanpaolo IMI, il dimezzamento delle garanzie finanziarie per chi opera nel trattamento dei rifiuti), la *Toscana* (sgravi fiscali relativi allo sconto I.R.A.P. e progetti pilota come ad esempio l'Accordo "PRODIGA" o il Progetto "Cordata").

Tali esempi dimostrano che, laddove tutte le amministrazioni pubbliche coinvolte collaborano e cooperano per il raggiungimento di un fine comune (l'adesione al Regolamento EMAS), l'obiettivo viene centrato.

Conclusioni

La crescita delle registrazioni EMAS in Italia non può ancora definirsi strutturale. Gli incentivi pubblici a livello nazionale e locale nonché gli sforzi del Comitato e dell'APAT in termini di informazione, diffusione e promozione hanno finora giocato un ruolo determinante per l'avvio e la rapida ascesa del sistema nel nostro Paese. Le organizzazioni registrate costituiscono un patrimonio nazionale da valorizzare e

da indicare quale punto di eccellenza in ogni occasione da parte delle pubbliche istituzioni per far sì che i cittadini possano essere sempre più consapevoli che gli appartenenti a questo *club* stanno contribuendo in modo sostanziale e diretto al miglioramento della qualità dell'ambiente. I consumatori devono essere informati che, accanto a imprese che cercano il solo profitto, coesistono soggetti che hanno inserito nelle proprie politiche d'impresa anche i principi di sostenibilità e di protezione dell'ambiente recependo lo schema Europeo che rappresenta l'eccellenza ambientale ma anche quello che richiede maggiori sforzi ed impegno continuo.

EMAS è prevenzione, pianificazione, attuazione e concreto miglioramento delle prestazioni ambientali. La dimostrazione del risultato con l'uso di indicatori chiari, definiti per settore, confrontabili in tutta la UE, che consentano di effettuare un preciso *benchmarking* e misurare realmente il miglioramento ottenuto, è infatti una delle principali innovazioni che saranno introdotte nella prossima revisione del Regolamento (EMAS III).

È da constatare che una gran parte delle organizzazioni registrate non ha saputo valorizzare il risultato raggiunto utilizzando appieno le opportunità di comunicazione previste in EMAS. Accanto ad una sostanziale inerzia nella ricerca di strumenti snelli di diffusione delle informazioni su programmi, obiettivi e traguardi ambientali (rappresentati, ad esempio, da brochures e pubblicità) si è visto che non è stata colta l'opportunità offerta dal logo. Infatti la diffusione e l'utilizzo del logo costituisce la premessa per la penetrazione nel mercato ed uno dei principali fattori di traino per le imprese nell'aderire ad EMAS. Il cliente finale (consumatore) può, se opportunamente informato, giocare un ruolo fondamentale nella scelta dei prodotti e/o dei servizi di quelle organizzazioni che dimostrano di attuare i principi dello sviluppo sostenibile e della prevenzione dell'inquinamento in accordo alla politica ambientale dell'Unione Europea.

Il trend nazionale è ancora in crescita, pertanto occorre moltiplicare gli sforzi perché questa spinta propulsiva, generata da due lustri di attività di informazione e convincimento del Comitato e dell'APAT, non si esaurisca nel breve periodo. Per fare questo, lo Stato italiano dovrebbe rafforzare le politiche

di incentivazione finora adottate, dare risalto e visibilità alle organizzazioni registrate in modo da indirizzare verso EMAS anche quei soggetti e quei settori della vita economica nazionale che ancora stanno alla finestra.

L'auspicio è che in Italia non si debba assistere ad una sostanziale flessione nelle adesioni ad EMAS dovuta ad un progressivo calo di interesse e della spinta propulsiva che ha caratterizzato invece la situazione del primo decennio di applicazione di EMAS nel nostro Paese. L'esperienza Europea ci dovrebbe mettere in guardia per non cadere nello stesso errore di quei Paesi che già nel 1997 avevano raggiunto grandi risultati e che progressivamente invece hanno visto una drammatica disaffezione al sistema da parte dei più rilevanti attori economici e produttivi.

Note

¹ La portata dell'accreditamento rappresenta l'ambito dei settori nei quali il verificatore può operare. Per ognuno di questi, contraddistinto nella codifica Europea NACE (Vedi nota n. 2), il verificatore deve dimostrare di possedere i requisiti necessari per l'accreditamento.

² Regolamento CE 1893/06 che sostituisce il precedente Regolamento CE 29/2002 sulla classificazione statistica delle attività nelle Comunità Europee.

³ Ad esempio: la legge 93/01 (all'art. 18) prevede la semplificazione delle procedure amministrative con autocertificazione per il rinnovo delle autorizzazioni relative alle emissioni atmosferiche, allo scarico, l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC), la reiscrizione all'albo dei gestori di rifiuti.

Il D. Lgs. n. 59/2005 di recepimento della Direttiva 96/61/CE (IPPC) consente alle organizzazioni EMAS il rinnovo dell'Autoautorizzazione Integrata Ambientale (AIA) ogni 8 anziché 5 anni.

⁴ Sconto IRAP per aziende certificate EMAS dal 4,25% al 3,50% (Toscana - L. R. n. 71/2004 del 20/12/2004, Veneto - L. R. n. 27 del 21/12/2006, Marche - L. R. n. 35 del 19/12/2001).

